

ideogrammatica, cede il posto, nel caso dell'ipertesto digitale, ad un procedere libero, caratterizzato per questo da una pratica definentesi passo dopo passo – o, forse preferiamo dire, solcata dopo solcata – al seguito dei movimenti del lettore. Ciò che ne risulta, dunque, non sono percorsi di scrittura – e di lettura – tracciati quasi fossero sentieri “guida” da non abbandonare, pena il venir meno di ogni forma di comprensione, bensì una mappatura, mai scontata e comunque sempre arricchentesi, di percorsi e mete possibili. Alla linearità del verso scritto del libro, si sostituisce una *topografia* del supporto – anche cartaceo – non più confinata “nel prima” e “nel dopo” della prosa, ma sconfinante nelle sue infinite possibilità di lettura e di interpretazione.

Supporto “anche cartaceo”?

Ebbene, la comparsa dell'ipertesto digitale non è certo improvvisa. Gli studiosi di *Digital Humanities* e i teorici della letteratura riconoscono da sempre, infatti, che la forma ipertestuale rappresenti la naturale fase evolutiva della letteratura sperimentale novecentesca in cui si ponevano in discussione i concetti di autore, lettore e linearità dell'espressione (Orfei 2001). È opinione comune rintracciare in James Joyce e nel suo *Ulisses* (1920), per esempio, i prodromi di questa nuova forma di scrittura; ugualmente, nel panorama italiano, si ricorda l'immagine del mazzo di tarocchi del *Castello dei destini incrociati* di Italo Calvino (1973) che dà un primo assaggio della rete di storie create, e creabili, dall'*autore-lettore*.

Si pensi, ancora, alla pratica della lettura autonoma di un saggio accademico: il lettore, o lo studente, è rimandato continuamente, col procedere del suo cammino di ermeneutica del testo, alle innumerevoli note che caratterizzano da sempre una buona produzione saggistica. In un certo senso, come sottolineato più volte dal post-strutturalismo, il lettore è già in qualche modo da sempre ipertestuale nel suo procedere: egli abbandona spesso le pagine del libro per consultare altro, all'infuori del libro stesso. Perciò insistere sull'esistenza dei confini netti di un libro, come spesso ricorda Foucault nelle sue opere, è sinonimo di riduzionismo.

Fatto questo doveroso appunto che ci ha permesso di chiarire che il supporto ipertestuale può anche essere il tradizionale cartaceo, torniamo alla definizione dell'ipertesto digitale e facciamo luce sulla sua struttura.

Nonostante la scrittura in qualche modo sia da sempre una pratica ipertestuale poiché

rimanda, *in primis*, al procedere libero e rizomatico dei pensieri dell'autore e, *in secundis*, alle fonti ed ai riferimenti ulteriori rispetto alla semplice sequenza scrittoria, la forma d'espressione ipertestuale, e le sue definizioni, si sono imposte solo negli ultimi decenni.

Perché?

Ebbene, la forma ipertestuale è andata diffondendosi, accogliendo sempre maggiori consensi o dissensi, a partire dalla "rivoluzione digitale" che l'ha resa la forma di scrittura per eccellenza – invero, l'unica possibile in rete: "si fruisce al meglio davanti a uno schermo interattivo", si diceva. È, dunque, così?

3. La struttura triadica dell'ipertesto. Uno sguardo fenomenologico

Dal passo lento e sicuro della lettura di un libro eccoci sospinti nell'immensità degli oceani della rete informatica. Dove incontrare gli ipertesti?

Nella pratica quotidiana e, altresì nell'odierna pratica didattica, capita sempre più spesso di far una "salpata" in rete: magari ci occorre qualche informazione per una ricerca scolastica/accademica oppure consultiamo la prima pagina di un giornale *on line* in cerca delle ultime notizie; o, ancora, abbandonandoci all'ozio, ci scopriamo a *scollare* i contenuti postati dai nostri amici virtuali sulle comuni piattaforme di *social-media*.

La fruizione della rete, e dei suoi innumerevoli prodotti informatici, ci pone continuamente di fronte a forme ipertestuali di comunicazione. Persino la fastidiosa pubblicità che urla i suoi contenuti e che precede il video che attendiamo di vedere da tempo è un ipertesto: essa rimanda col suo *link* ad ulteriori pagine che noi utenti potremmo consultare. La rete informatica quindi, permettendo la trasmissione a distanza di dati digitali, dà la possibilità di consultare milioni di ipertesti, consentendo altresì la continua apertura degli ipertesti verso l'esterno, verso la creazione di nuovi collegamenti e percorsi di lettura e scrittura ugualmente possibili.

Questo è il caso di *Internet*, che lungi dal definirsi quale *medium* che organizza in sé tutti gli altri *media*, riesce a costituire – e da qui la sua definizione – una rete tra gli stessi, una mappatura del sapere, nel quale l'informazione inserita possa prestarsi a percorsi dinamici e multipli (Dallapina 1996/1997). Nel mare infinito dell'informazione digitale, taluni programmi specifici per la ricerca, i *browsers*, permettono di destreggiarsi in rete facendo

uso di *parole-chiave*: queste ultime consentono, infatti, la ricerca degli oggetti, e dunque dei documenti, che intendiamo rintracciare.

Ebbene, rompendo ogni forma di indugio, diciamo che questi *oggetti digitali* che ricerchiamo e consultiamo *on line* sono, per l'appunto, altrettante forme di ipertesto, distinguibili per contenuto.

Ponendo per un attimo tra parentesi la consuetudine, e ciò che essa ci insegna relativamente all'uso che facciamo della rete, con sguardo limpido e con passo da esploratori naviganti, procediamo con l'analisi di un'esperienza, tra le possibili, che permette di condurre al meglio un'indagine fenomenologica del fenomeno "ipertesto digitale". Consultiamo un ipertesto di filosofia, ovvero quello offerto dalla *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (SEP).

Innanzitutto è opportuno ribadire che un ipertesto filosofico presenta, in tutto e per tutto, una struttura simile a quella di un qualsivoglia ipertesto digitale: esso, piuttosto, è caratterizzato da contenuti prettamente filosofici e storico-filosofici che ne restituiscono la specificità. Difatti, dopo un primo e fugace sguardo alla *home* del sito dell'enciclopedia, questo primo elemento, che colpisce subito l'attenzione dell'utente, consente di inquadrare la natura dei contenuti della pagina consultata.

Tuttavia, mettiamo in secondo piano, solo per un momento, i contenuti dell'enciclopedia e soffermiamoci su gli elementi in cui è possibile ravvisare la sua *struttura ipertestuale*.

Innanzitutto, per muoverci agevolmente nella pagina *home* del sito, riconosciamo di avere a che fare con un supporto ipertestuale del tutto particolare: non scorriamo più lo sguardo sulla pagina di un libro, bensì i nostri occhi puntano, e con loro il puntatore del mouse che segue il loro movimento, uno schermo luminoso, dinamico e partecipativo che restituisce l'immagine di icone, numeri e parole.

Il primo elemento che caratterizza la fruizione dell'ipertesto, e di conseguenza la sua natura consultabile, è, per l'appunto, il *supporto interattivo*.

Di primo acchito, questo presenta caratteristiche simili a quelle del foglio bianco: esso, infatti, si offre quale superficie neutra, capace di accogliere rappresentazioni disperate. Purtuttavia, al contrario del foglio cartaceo, il foglio virtuale non è materiale e permette, per questo motivo, una pressoché infinita illimitatezza nei contenuti. Il documento offerto dallo schermo, inoltre, mancando di fisicità, si costituisce e si assimila alla pratica

dell'*utente-autore* che agisce muovendosi sul supporto interagente: una volta che si è inciso qualcosa sulla carta virtuale, ebbene, il supporto interattivo “risponde” alle scelte del fruitore, interpretando le sue decisioni e attualizzandole istantaneamente secondo determinati parametri. Alla virtualità del progetto, o dell'idea, dell'utente, corrisponde in questo modo la virtualità, sebbene più attenuata, dello scritto virtuale e, non da ultimo, l'irreversibilità del percorso dei suoi pensieri. Il supporto dell'ipertesto digitale è dotato, infatti, di una memoria che garantisce all'utente di ritornare idealmente sui suoi passi e modificare quanto scritto, non perdendo i primi passaggi già conservati in memoria e, per questo, resi disponibili per ulteriori e successivi confronti. Alla “permanenza” delle parole su carta, si sostituisce una scrittura virtuale che “riesce a evidenziare il nulla della raffigurazione: ogni incisione dello schermo attualizza un'infinità di rappresentazioni, ma è un'attualizzazione temporanea la cui differenza dalle altre è *nulla*” (Dallapina 1996/1997, p.20 tesi).

Analizzato il supporto ipertestuale, veniamo alla consultazione pratica dell'ipertesto didattico scelto, ovvero l'oggetto della nostra analisi.

Il modello SEP, nel panorama degli ipertesti digitali fruibili in rete, rappresenta “un concetto unico di *biblioteca digitale*: un'opera di consultazione accademica *dinamica*”².

Il programma si presenta in questi termini:

Un'opera di riferimento accademica dinamica differisce da una rivista accademica, poiché le riviste accademiche (1) in genere non aggiornano gli articoli che pubblicano, (2) non mirano a pubblicare articoli su un insieme completo di argomenti, ma piuttosto, per la maggior parte, pubblicare articoli inviati in modo casuale dai membri della professione, (3) non mirano a fare riferimenti incrociati e creare collegamenti tra i concetti utilizzati negli articoli che pubblicano, (4) in genere servono un pubblico ristretto di specialisti e (5) non devono occuparsi dell'attività *asincrona* di aggiornamento, valutazione e monitoraggio delle scadenze separate per le iscrizioni, poiché sono pubblicate secondo un calendario *sincronizzato*. [...] Ciò non vuol dire che le riviste elettroniche e gli

² Riportiamo l'URL de *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (principali coeditori: Edward N. Zalta and Uri Nodelman): <https://plato.stanford.edu/index.html>.

scambi di pre stampa abbiano una progettazione difettosa, ma piuttosto che un'opera di consultazione accademica dinamica sia un nuovo tipo distintivo di pubblicazione che rappresenta un concetto unico di biblioteca digitale ³.

Il secondo elemento che caratterizza l'architettura ipertestuale è, dunque, rappresentata, in senso stretto, dall'*oggetto ipertestuale*, fruibile e sfogliabile secondo percorsi multipli. Difatti, esso si presenta non certo quale mero contenuto di informazioni digitalizzate e raccolte in un programma unico, quanto, piuttosto, quale *ipermedia* interattivo, nel quale anche le dimensioni del visivo e del sonoro acquisiscono uno "statuto di testo" (Dallapina 1996/1997, p.21). Non a caso, il nostro programma rende noto, sin dalla sua presentazione all'utente, la modalità dinamica di esplorazione dei contenuti filosofico-didattici: la consultazione può procedere per temi, autori, periodi storici o, ancora, per problemi. Ogni documento, inoltre, è corredato da note, commenti, approfondimenti dei contenuti, ulteriori fonti e risorse di rete (non sempre solo testuali) e *Academic tools* ai quali si rinvia mediante *links* appositi.

In poche parole, possiamo affermare con sicurezza che l'ipertesto "non è solo una banca dati": esso restituisce una forma di scrittura capace di riflettere lo "stato di cose" di cui si scrive, riferendo ed esprimendo le cose del mondo in modi che rispecchiano l'autentica complessità del reale. D'altronde, se si prova a ricercare, con un qualunque motore di ricerca digitale, "il mito della caverna di Platone", veniamo subito rimandati, e quasi istantaneamente, ad informazioni "testuali" molteplici e diverse: sinossi scritta del brano estrapolato dal dialogo "la Repubblica" di Platone, citazioni recitate in un video del medesimo dialogo e, ancora, immagini che rappresentano la mitica scena dello scritto. Tutte queste forme espressive rimandano, e pronunciano, un medesimo significato, ma in modi differenti.

Quindi l'ipertesto è un *testo multimediale*? No, esso identifica una forma d'espressione nella quale immagini, video, audio e scrittura alfabetica costituiscono le parole di un testo che assumono valore nel loro corrispettivo "rimandare a": "esse non dicono, indicano"

³ Presentazione del progetto enciclopedico riportata nella sezione intitolata "About the Stanford Encyclopedia of Philosophy"; la traduzione in italiano è proposta da chi scrive.

(Dallapina 1996/1997, p.33).

Infine, è opportuno notare che la struttura ipertestuale non si definisce solo per mezzo di uno schermo interattivo grazie al quale incontrare oggetti multimediali. *Chi* interagisce con questi oggetti digitali?

Veniamo alla nostra esperienza di ricerca.

Inseriamo nella *barra di ricerca* interna del sito della SEP il nome di uno dei filosofi di cui intendiamo far ricerca, ovvero “Husserl”. All’inizio veniamo quasi assaliti da una miriade di nuovi collegamenti che rimandano ad ulteriori approfondimenti ed articoli che trattano la biografia del pensatore o concetti specifici della sua consistente bibliografia. Da che parte iniziare la consultazione di un ipertesto tanto ricco non essendo rintracciabile l’inizio e la fine della nostra ricerca?

Si procede, dunque, per colpi d’occhio, lasciandosi andare agli stimoli provenienti dallo schermo.

Il *soggetto* fruitore dell’ipertesto digitale – che rappresenta idealmente la terza dimensione che analizziamo – *abbandona* il proprio corpo agli stimoli offerti dalla navigazione.

Il corpo umano è un oggetto di conoscenza. Infatti, il modo di essere consapevoli del corpo appare intimamente legato alla conoscenza, che in ogni epoca, abbiamo avuto della nostra realtà corporale. Ma non solo: oltre che oggetto di conoscenza, il corpo è stato anche un soggetto tecnico, un punto di riferimento fondamentale della nostra operosità tecnica» (Maldonado 1997, p.140).

Secondo quanto affermato da Maldonado, il soggetto che naviga, pur non essendo difatti abbandonato, perde ogni contatto fisico col suo corpo, finendo, quasi magicamente, per trasportarsi in una dimensione che sembra avere del magico. Il corpo, da fisico, diviene un *corpo digitale* immerso in una situazione che ha perso i caratteri di fatticità tipici della realtà. Alla situazione reale, si sostituisce, in questo senso, una situazione digitale, una simulazione elettronica (Dallapina 1996/1997). La navigazione, quindi, pur presupponendo l’attività del corpo di un soggetto – una mano sulla tastiera del computer ed una sul mouse, lo sguardo attento rivolto alle informazioni che scorrono sullo schermo

– diviene attività in un certo senso “subita”: non siamo più solo noi a leggere il testo, ma è lo stesso testo che bersaglia il nostro sguardo di stimoli molteplici.

Il problema del corpo disincarnato in rete si accompagna a questioni etiche ben più complesse e che non possiamo sperare di risolvere in questa sede. Basti però aver rintracciato le caratteristiche principali di questo *soggetto on line* che, navigando, perde, anche se non del tutto, la fatticità della sua corporeità presentandosi all’Altro digitale con un’identità alle volte parziale, poco definita e sempre rinegoziabile.

Abbiamo, dunque, rintracciato le *tre dimensioni* che definiscono, secondo noi, l’ipertesto digitale e che consentono i primi passi per un’ermeneutica dello stesso fenomeno. Riassumendo, queste sono:

- *Il supporto interattivo*
- *L’oggetto ipertestuale in senso stretto*
- *Il soggetto on line, fruitore dei contenuti ipertestuali.*

4. I lessici dell’ipertesto filosofico

Indagato fenomenologicamente il complesso a tre dimensioni che definisce la struttura di un ipertesto e la sua fruibilità, individuiamo, avendo cura di definirli, gli *elementi tecnici* che si incontrano navigando l’ipertesto filosofico analizzato.

Essi sono:

- *nodo ipertestuale*, o per meglio dire gli snodi ipertestuali che individuano i punti di incontro dei collegamenti che rimandano al tema delle ricerche *on line* o delle progettazioni ipertestuali;
- *link ipertestuale*, ovvero il collegamento che consente all’*utente-autore* di muoversi in diverse direzioni durante la sua ricerca o progettazione di ipertesto;
- *mappa concettuale* che si delinea a partire dal percorso, o dai percorsi, individuati dall’utente rispetto ad un tema; questa non rappresenta l’impalcatura statica di un ipertesto, bensì lo spazio – la mappatura determinata dai movimenti dell’utente – caratterizzato, per definizione, dalla possibilità di poter essere percorso ogni volta a

partire da un punto di partenza differente e, conseguentemente, dalla possibilità di poter sempre mutare;

- *interattività*, ovvero la capacità del supporto ipertestuale di rispondere, attualizzando velocemente il percorso indicato dall'utente, alle sue azioni e ai suoi movimenti nello spazio disegnato dalla navigazione ipertestuale;
- *elementi mediatici* (*testi scritti, immagini, audio, video, ecc.*) che molto spesso accompagnano e caratterizzano il testo ipertestuale, accostandolo, solo nella struttura, ad un prodotto *ipermediale*, o *multimediale*.

Nella pratica dell'ipertesto si impone, altresì, un lessico metodologico specifico – che abbiamo in parte sin qui utilizzato, ma che necessità di essere ulteriormente evidenziato e definito:

- *Ricerca*, ovvero condurre attività di indagine sistematica all'interno dell'ipertesto per trovare informazioni specifiche;
- *Interpretazione*, ovvero l'attività di comprensione e spiegazione dei significati dei testi filosofici consultati;
- *Sintesi*, ovvero il processo di combinazione di diversi concetti e informazioni per formare una comprensione coerente;
- *Critica*, ovvero la valutazione e l'analisi delle argomentazioni presentate nell'ipertesto;
- *Collaborazione*, ovvero l'eventuale lavoro partecipato e cooperativo perché svolto con altri studenti, o ricercatori, per creare e modificare ipertesti.

Anche se in ultima analisi, soffermiamoci infine sul lessico dei contenuti della pagina dell'enciclopedia consultata: non si intende offrire, in questa sede, un'interpretazione esaustiva del lessico dei contenuti filosofici, bensì, per completezza, siamo interessati ad individuare i parametri utilizzati per l'indicizzazione degli argomenti e dei temi.

Al pari di un classico lavoro di raccolta e sistematizzazione enciclopedica, la SEP presenta una macro-indicizzazione che procede secondo un ordine ben definito: pensatori e temi filosofici sono classificati in un elenco alfabetizzato e, dunque, posti in ordine

alfabetico. Non esistono ulteriori categorizzazioni che permettano di individuare una sistematicità più rigorosa – gli argomenti, per esempio, non sono incasellati in contenitori semantici più ampi e generali (ontologia, metafisica, logica, estetica, ecc.) – eccetto quella cronologica, che riporta l’inserimento di nuove voci e l’aggiornamento delle esistenti. Il *Tableau* dei contenuti consultato, infatti, non fa altro che esplicitare, e ribadire, l’ordine alfabetico come unico parametro di incasellamento dei temi e dei protagonisti della storia della filosofia mondiale.

Questi pochi elementi osservati, oltre a mettere in risalto la specificità dei contenuti dell’ipertesto indagato, suggeriscono una lettura interessante del fenomeno:

- La *sistematicità poco rigida* – è presente solo quella alfabetica – permette una libertà di fruizione ancora più marcata rispetto a quella offerta dalla consultazione della pagina scritta; non esiste alcuna categorizzazione *de-finita* e, di conseguenza, non vi è alcuna limitazione nei collegamenti e negli ulteriori approfondimenti dei *topics*. Ogni argomento, infatti, una volta che lo si sia cercato, presenta svariati e molteplici percorsi di indagine percorribili; inoltre, come in un viaggio d’esplorazione, la navigazione attraverso lo spazio aperto dell’ipertesto permette una ricerca critica nei confronti delle definizioni, che lungi dall’essere stabili ed immutabili, si presentano aperte a revisioni e arricchimenti successivi;
- I numerosi collegamenti che si dipanano non appena si rintraccia un documento, svincolano il percorso interpretativo della filosofia dal percorso a “senso unico” spesso rintracciabile nei libri di testo che si occupano del compendio della materia. All’ordine gerarchico, istituito in parte dal mezzo scrittorio “carta” e, d’altra parte, dal procedere cronologico e lineare scelto di consueto come unica sistematizzazione del sapere filosofico, si sostituisce un procedere rizomatico che avanza, perlopiù, *per temi e problemi*;
- Il procedere zetetico favorisce, inoltre, un incedere del fruitore più attento e critico. I collegamenti, solo accennati e proposti, rappresentano un’ottima guida senza risultare, per questo, obbliganti e riduttivi. All’enciclopedia si sostituisce un’*enciclomedia*, i cui percorsi non sono dati, ma è l’utente a realizzare.

5. Un'auspicabile conclusione: tra implicazioni didattiche e competenze attese

L'impatto della tecnologia digitale sulla didattica, ed in particolare quello dell'ipertesto, ci permette di sottolineare, ancora una volta, alcuni aspetti fondamentali della stessa permettendoci un'ermeneutica più attenta del fenomeno, ovvero un'ermeneutica non dimentica del fattore esperienziale e del riscontro pedagogico-cognitivo, e insieme didattico-applicativo, del fenomeno che analizziamo.

I lessici, e conseguentemente i concetti che abbiamo preso in esame, non solo riflettono la struttura e il contenuto degli ipertesti filosofici, ma forniscono anche un linguaggio comune per facilitare l'apprendimento e la creazione di ipertesti da parte degli studenti. Utilizzando questo lessico, gli studenti possono navigare efficacemente tra i concetti filosofici e sfruttare appieno le potenzialità didattiche degli ipertesti. Sotto la guida di docenti competenti nell'uso consapevole del digitale, gli studenti potrebbero cimentarsi persino nella realizzazione pratica di ipertesti ricchi di contenuti.

La costruzione di ipertesti di filosofia – si pensi alla creazione di mappe concettuali digitali, alla progettazione di percorsi didattici pensati e realizzati dagli studenti al fine di esplorare un argomento filosofico, collegando nodi e *link* in modo logico all'argomento scelto, all'utilizzo dei più noti software di condivisione dei documenti, già in adozione presso la gran parte degli istituti scolastici, in cui ogni studente può partecipare con annotazioni, commenti e l'inserimento collaborativo di nuove informazioni o , ancora, alla realizzazione di lessici e glossari interattivi – svincola l'informazione dalla carta, rendendo i testi più accessibili e flessibili. “Ipertestualizzare” un testo per scopi didattici lo rende più accessibile e ricco di contenuti, permettendo l'aggiunta di note, informazioni sull'autore, immagini, suoni, video e commenti critici. I testi digitali offrono adattabilità, velocità di divulgazione ed economie di scala irraggiungibili con la stampa, rendendoli uno strumento didattico prezioso per un vasto pubblico (Orfei 2001).

Inoltre, la rete di rimandi ipertestuali, caratterizzata da una costruzione *in fieri* e sempre rinegoziabile, esplica, rendendolo noto, il processo della costruzione cognitiva di conoscenze e apprendimenti. Quest'ultima, lungi dall'apparire quale architettura stabile fondata su basi solide ed immutabili, si presenta da sempre quale intricato groviglio

rizomatico in continua trasformazione. Motivo per cui il discente è chiamato continuamente a rinegoziare i significati dei suoi apprendimenti, costruendo, ridefinendo o eliminando volta per volta, apprendimento dopo apprendimento, un sistema sempre più complesso di credenze capace di modificare l'immagine del proprio sé.

Questa forma di ipertestualità, complessa e ricca, restituisce, dunque, nuova linfa alla filosofia e ai suoi metodi: esplorare, e insieme fare archeologia dei saperi – seguendo l'insegnamento di Husserl, padre della fenomenologia –, questo caratterizza la pratica filosofica. La navigazione ipertestuale, l'esplorazione creativa di un ipertesto di filosofia, si spinge ben oltre la semplice consultazione: non si esplorano superfici, ma ci si immerge in profondità inedite ed attraenti.

In ultima analisi, è bene chiarire che tra *apocalittici* e *integrati* – richiamando alla memoria una distinzione famosa di Eco riguardante l'atteggiamento di accoglienza o convinto rigetto delle nuove tecnologie – noi ci posizioniamo nel mezzo: non si auspica in alcun modo l'abbandono dei contenuti classici della filosofia, né delle sue forme di divulgazione consuete; né si invita alcuno ad un uso sconsiderato e poco consapevole dello strumento digitale. Tra conoscenze ed abilità scegliamo di non preferire alcunché; al contrario abbracciamo entrambe le dimensioni, quella del *sapere* e quella del *saper fare*, spingendo altresì verso lo sviluppo di *competenze* – per esempio, quella *logica, ermeneutica e del senso critico* – che, sebbene aspecifiche nella loro trasversalità, riteniamo convintamente caratterizzino e contraddistinguano la pratica filosofica⁴.

Bibliografia

Caputo A. (2019). *Ripensare le competenze filosofiche a scuola. Problemi e Prospettive*. Carocci: Roma.

Ciraci F. (2012). *Informatica per le scienze umane. Fonti scientifiche e strumenti per la ricerca storico-filosofica in ambiente digitale*. McGraw-Hill Education ed.: Milano.

⁴ Condividiamo, e riprendiamo, quanto sostenuto da A. Caputo nel suo *Ripensare le competenze filosofiche a scuola. Problemi e Prospettive*, Carocci Editore, Roma 2019. Il testo, procedendo ad un'analisi teoretica delle "competenze", si chiede se esistano competenze specificatamente filosofiche. Dopo aver ricostruito lo scenario europeo della *learning society* e le sue ricadute nelle *Indicazioni nazionali per i licei* (2010) e negli *Orientamenti per l'apprendimento della filosofia nella società della conoscenza* (2017), la filosofa individua quattro competenze caratterizzanti la pratica filosofica e sviluppabili grazie alla stessa: la competenza logica, dialogica, ermeneutica e del senso critico. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla lettura del testo.

Dallapina A. (1996). *Il filosofo nell'ipertesto*, 1996, in *Academia edu*, url: <https://www.academia.edu/23882085/>.

Maldonado T. (1997). *Critica della ragione informatica*. Feltrinelli: Milano.

Nelson T.H. (1992). *Literary Machines 90.1*, Nelson, s.l. 1990; trad.it. di Valeria Scaravelli e Walter Vannini, *Literary Machines 90.1*, Muzzio ed.: Padova.

Orfei F. (2001). *L'ipertesto: definizioni e storia*, in *Testo e Senso*, n.4, sezione *Studi e saggi*, Roma 2001, url:<https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/view/79>.

The Stanford Encyclopedia of Philosophy (SEP), Zalta E. and Nodelman U. (editori), url: <https://plato.stanford.edu/cite.html> .